

CONTARE IN EUROPA

di Claudio Tito

su La Repubblica del 21 luglio 2022

Per diversi anni nel dibattito pubblico italiano è stata ripetuta come un assioma e per alcuni come un rassicurante mantra una frase che non era priva di verità: l'Italia non conta niente in Europa. Si trattava a volte di una evidente constatazione, altre di un'accusa un po' meno dimostrabile. È comunque innegabile che negli ultimi venti anni il rapporto intrattenuto con Bruxelles sia stato segnato da una sorta di complesso di inferiorità da parte nostra e da una specie di pregiudizio a tratti giustificato e a tratti no da parte delle strutture europee. Ecco, in questi diciassette mesi quella frase è sbiadita. Anzi, spesso è semmai emersa negli uffici dell'Unione una singolare forma di subalternità che si potrebbe definire "tecnica" nei confronti di Mario Draghi. Indubbiamente una novità per gli italiani. Da cui sono discese una serie di conseguenze e di occasioni che hanno trasformato la relazione italo-europea. In primo luogo la valutazione data al Pnrr presentato in Commissione per ottenere i fondi del Recovery. La task force istituita ad hoc a Palazzo Berlaymont per esaminare ogni sei mesi i risultati conseguiti ha usato un metro di giudizio "comprensivo". Ad esempio: i traguardi dell'ultimo semestre, quelli che la Commissione ha già informalmente promosso, presentavano un paio di sbavature.

Di certo non gravi, ma esistenti. I "tecnici" di Bruxelles non le hanno nemmeno considerate. La sola presenza a Palazzo Chigi dell'ex numero 1 della Bce rappresentava, e tuttora rappresenta, una "garanzia" che copre le eventuali imprecisioni. Per il nostro Paese è una innovazione, ma si tratta di un metodo sistematicamente applicato a Bruxelles. Si chiama autorevolezza, credibilità e leadership. E allora se l'attuale premier rassegnasse irrevocabilmente le sue dimissioni, quali sarebbero gli effetti? Partendo dal presupposto che la guerra in Ucraina, la probabile crisi del gas e il Covid stanno assestando un colpo alla ripresa economica, a dicembre sarebbero altrettanto bonari nel darci la "pagella"? Il solo stupore incredulo con cui tutti i referenti dell'Ue stanno seguendo la crisi italiana, fa capire che no, non lo sarebbero.

In queste settimane, poi, il governo italiano e la Banca d'Italia hanno condotto una trattativa serrata e riservata affinché domani la Bce, oltre ad aumentare il tasso di sconto, preveda anche l'istituzione di un "scudo" antispread che scatti soprattutto in difesa dei titoli di Stato italiani. I Paesi del Nord Europa, i sedicenti "frugali", hanno sbarrato la strada a questa ipotesi per settimane. E quando l'hanno accettata, lo hanno fatto individuando in Draghi un fattore assicurativo. Sarebbero altrettanto disponibili? Il ritorno ad un'Italia che "non conta niente" potrebbe essere ancora più evidente nei prossimi mesi.

A settembre dovrebbe partire la trattativa per rivedere il Patto di Stabilità. I parametri su debito e deficit sono ormai vecchi e inattuali. Su questo non c'è dubbio. Non prenderne atto è solo una forma di ottusa cecità politica. Ma sarebbe più facile discuterne la riforma con un presidente del Consiglio considerato affidabile e conoscitore della materia o senza di lui?

Quando a Bruxelles si commenta il "peso" di uno Stato membro ossia se "conta" o "non conta" alla fine si fa riferimento agli incarichi nelle tre principali istituzioni comunitarie. Insomma, alle poltrone. Nei prossimi mesi e nei prossimi due anni saranno messe in gioco delle caselle importantissime. L'Italia può indubbiamente giocare le sue carte. A ottobre dovrà essere nominato il nuovo Segretario generale del Parlamento europeo. Per 13 anni il mandato è stato ricoperto dal potente funzionario tedesco Klaus Welle. Alla corsa alla successione si è iscritto anche l'italiano Alessandro Chiochetti. Tra sei mesi partirà la gara alla Segreteria generale della Nato dopo la recente proroga annuale a favore di Jens Stoltenberg. Ruolo cruciale con il conflitto in Ucraina. E subito dopo inizierà la "partita delle partite" che si chiuderà tra due anni con l'indicazione del nuovo o la nuova presidente della Commissione europea. Ursula von der Leyen si sta già muovendo per una conferma, così come sta già scendendo in campo Roberta Metsola, attuale presidente dell'Europarlamento. Ma per entrare nella lista dei papabili, non basta il curriculum personale. Serve un Paese forte. Una crisi di governo adesso ci renderebbe più forti o più deboli? Torneremmo a "non contare niente" o conteremmo di più?

Domande che hanno una sola risposta.